

## I Francescani e l'Oriente cristiano – Tappe di una lunga presenza Testi della mostra fotografica

(a cura di Michele Piccirillo e G. Claudio Bottini)

### 1. Francesco di Assisi in Egitto – 1219

Oggi gli studiosi ritengono realmente avvenuto l'incontro di san Francesco con el Kamil. Solo leggono in modo critico le tante testimonianze sull'episodio, testimonianze di cui le principali sono la sesta lettera (1220) di Giacomo da Vitry, la sua *Historia Occidentalis* (prima del settembre 1221), la *Cronaca* di Ernoul (1227-29), oltre alla *Vita secunda* (1228-29) di Tommaso da Celano e alla *Legenda maior* (1263) di S. Bonaventura.

Dopo i vari tentativi di recarsi tra i saraceni nel 1212 in Siria e nel 1213 in Marocco, soltanto nel 1219 Francesco vide realizzato il suo sogno missionario. Partito da Ancona sbarcò ad Acri in piena quinta crociata. Poteva predicare finalmente la pace ai seguaci di Maometto oltre che ai fedeli di Cristo.

Si recò sul delta del Nilo, a Damietta, tra i crociati che assediavano la città da un anno e dove il 29 agosto 1219 subirono una grave disfatta. Sarebbero riusciti a conquistare Damietta, ritenuta di importanza vitale per il sistema militare egiziano, il 5 novembre dello stesso anno. Questo il contesto storico della missione di Francesco alla corte di el Kamil verso il settembre 1219.

“Sono cristiano, conducetemi dal vostro signore”, dice Francesco ai saraceni che lo arrestano mentre si avvicina con frate Illuminato all'accampamento del sultano posto nel villaggio di al Faraskur. Introdotto nella tenda di el Kamil, il sultano li accoglie benevolmente. Francesco precisa subito che non è andato perché vuole rinnegare la sua fede o perché reca un messaggio dei crociati. È lì per esporgli, anche dinanzi ai suoi dignitari e sapienti, la verità della religione cristiana. Quegli uomini di corte, dopo che il sultano li ha ragguagliati sulla conversazione avuta con i due frati, giudicano quei due degni di morte. Ma il sultano non li ascolta, andando contro la legge di Maometto. Ascolta invece volentieri Francesco e, congedandolo, gli dice, secondo la *Historia Occidentalis* di Giacomo da Vitry: “Prega per me perché Dio si degni di rivelarmi quella legge e quella fede che più gli è gradita”. Almeno in parte la missione di Francesco aveva sortito il suo effetto.

### 2. Fra Alberto da Sarteano, Legato pontificio ai Copti e agli Etiopi - 1440-1442

Su un battente della porta bronzea di S. Pietro in Vaticano sotto la figura di S. Pietro che consegna le chiavi a Papa Eugenio IV ci sono due altre scene. Papa Eugenio riceve nove personaggi in foggie orientali e consegna una pergamena al primo di essi. Spiega il testo: “Osserva come il popolo giacobita abbraccia la fede romana”. Ciò avvenne il 4 febbraio 1442 nella chiesa fiorentina di S. Maria Novella quando fu promulgata la Bolla di Unione con i Copti di Egitto. Ai piedi del trono un cardinale parla con un frate identificato con il Beato Alberto da Sarteano (Toscana) che dal 1435 si era dedicato al felice esito del Concilio venendo in Oriente dove si fermò un anno per sondarne le possibilità di riuscita.

Il 7 luglio 1439, giorno dopo la proclamazione dell'Unione con la Chiesa greca, il Papa e il Concilio nominarono fra Alberto Legato presso i Copti e gli Etiopi. Il 22 agosto il Papa lo nominò suo Commissario Generale in tutto l'Oriente, in India, in Etiopia, Egitto e Gerusalemme, con lettere indirizzate “ai dilette figli copti e ai loro prelati di Gerusalemme e di qualunque altro luogo d'Oriente dove dimorino”, con lettere al “Prete Ianne”, imperatore d'Etiopia, e per Tommaso imperatore dell'India invitandoli a partecipare al Concilio.

Fra Alberto giunse a Gerusalemme in giugno 1440 e si incontrò con Nicodemo, abate abissino. Poi si recò in Egitto dove si incontrò con Filoteo I patriarca greco per informarlo dell'avvenuta Unione, e con Giovanni XI patriarca copto. L'intenzione era di recarsi in Etiopia per incontrare l'arcivescovo copto a capo della Chiesa. Per questo aveva bisogno di un salvacondotto del Sultano che non fu concesso. Fu però nominato Legato del patriarca copto al Concilio insieme con abba Andrea abate del monastero di S. Antonio. Nel mese di settembre da Alessandria salpò fino a Rodi dove attese l'arrivo da Gerusalemme dell'abate Nicodemo. Le due delegazioni giunsero a Firenze nell'estate del 1441.

### 3. Fra Giovanni di Calabria e il “Prete Ianne” re di Etiopia – 1482

Nel 1481 fra Giovanni Tomacelli Custode di Terra Santa convinse la delegazione etiopica giunta in pellegrinaggio dal Cairo dove erano venuti per chiedere al Patriarca Copto l'elezione di un nuovo metropolita, di proseguire per Roma per rendere omaggio al Papa. Come guida e interprete fu scelto fra Giovanni Battista Brocchi da Imola. La delegazione fu ricevuta da Papa Sisto IV, da personaggi della Curia e dal francescano fra Roberto Caracciolo autore dello *Specchio della Fede* nel quale aveva inserito brani del *Kitab al-Mi'raj* tradotti dall'arabo da Bonaventura da Siena.

Dalla visita nacque la decisione di inviare una delegazione francescana al “Prete Ianne”, imperatore di Etiopia. Ne fecero parte all'inizio fra Giovanni di Calabria e Giovanni Battista Brocchi con fra Francisco Sagara, spagnolo che però non portò a termine il viaggio. Passando da Gerusalemme, fino al Cairo viaggiarono con la missione etiopica, poi dal gennaio 1482, proseguirono fino in Etiopia dove dal 1478 regnava il Negus Iskender ancora fanciullo sotto la reggenza della madre Romoena. “Arrivarono prelati da Gerusalemme santa” si legge nella *Cronaca Reale*. Dopo di loro giunse anche la delegazione etiopica con le lettere e i doni del Papa al Negus.

Il 27 dicembre 1483 giunse a Gerusalemme Giovanni Battista Brocchi tornato per ordine di fra Giovanni per mettere al corrente fra Paolo del Canneto nuovo Custode di Terra Santa del successo della missione in Etiopia e consegnargli la relazione del viaggio.

Padre Francesco Suriano che in quegli anni si trovava nel convento del Monte Sion pensò bene di riassumere la relazione inserendone il racconto nel suo *Trattato di Terra Santa e dell'Oriente*.

Da Suachin fra Giovanni e i suoi compagni passarono lungo il golfo di Massaua, presso le isole Dahlac, da lì attraverso l'Eritrea e il Tigré raggiunsero Gannata Ghiorghis sull'altopiano, superarono il wadi dell'Ahyafajj e nello Scioa poterono entrare nel campo del Negus.

### 4. Un frate grafomane ospite di Dayr Mar Antun - sec. XVII

Nei primi decenni del XVII secolo il monastero di S. Antonio nel deserto orientale fu usato dai francescani per apprendere la lingua araba con una permanenza di sette otto mesi.

In una lettera del 23 febbraio 1639 padre Andrea d'Arco suggerì al Segretario di Propaganda Fide di inviare 40 scudi annui al monastero per l'ospitalità concessa a due o tre frati intenzionati ad apprendere l'arabo. In un'altra lettera datata 18 Aprile 1639, padre Antonio da Virgoletta scrisse a Propaganda chiedendo di inviare altri missionari per apprendere la lingua araba nel monastero di S. Macario nel Wadi Natrun o nel monastero di S. Antonio. Del gruppetto faceva parte padre Gerardo da Milano che lasciò una descrizione del monastero e una bella testimonianza sulla generosità dei monaci copti.

Queste relazioni dei francescani con la Chiesa Copta e con il monastero di S. Antonio potrebbero essere all'origine del viaggio e della permanenza nel monastero di fra Bernardo siciliano che passò il suo tempo a scrivere il suo nome sui muri e sulle travi delle balaustre della chiesa di S. Antonio e della chiesa di S. Marco.

I graffiti di fra Bernardo furono notati dagli eruditi a cominciare dal XVIII secolo. Nel 1716 ne parla C. Sicard: “Quelques inscriptions qu'on lit sur les murs donnent à connaître que des Latins y ont célébré la Sainte Messe”. La documentazione più completa fu raccolta da O. Meinardus nel 1966 e pubblicata in *Studia Orientalia Christiana - Collectanea*. Un graffito si trovava anche nella grotta sul Jabal abitata da S. Antonio. Il recente restauro degli affreschi della chiesa di S. Antonio ha chiarito la lettura dei graffiti già noti e aggiunto due nuove testimonianze finora nascoste dalla fuliggine che copriva le pareti della chiesa.

I graffiti di fra Bernardo presenti nella chiesa sono sei, ai quali vanno aggiunti quelli nella chiesa di S. Marco e quello nella grotta di S. Antonio. Da essi ricaviamo i dati anagrafici e il periodo della sua permanenza nel monastero. Fra Bernardo Trigilla da Ferla dell'Ordine dei Frati Minori dell'Osservanza della Provincia di Sicilia, sacerdote, presente nel monastero dal 31 dicembre 1625 fino al 10 gennaio del 1626. Durante la sua permanenza abitò e celebrò la Messa nella chiesa di S. Marco, come egli stesso scrive.

FR(ater) BERNARDUS A FERULA . DE . OBSERVA(antia) . SICULUS sub die quarta januarii 1626  
F(rater) /B(ernardus)/F(erulensis)/S(iculus)/P(rovinciae)/S(iciliae)/M(inor) / M(issionarius)/R(eformatus)

Fr(ater) Bernardus Trigillus Ferulensis Ordinis Minorum de Observantia Provinciae Siculae.

Haec aedes est Fr(atris) Bernardi Ferulensis Siculi  
ad perpetuam rei memoriam

Le relazioni dei francescani con la Chiesa Copta e con il monastero testimoniate per gli anni trenta del 1600 potrebbero anche spiegare il titolo di *primus visitator catholicus* di uno dei graffiti. Dando al titolo una valenza ufficiale, si potrebbe sciogliere il C della stessa iscrizione con *Custos* o *Commissarius (Apostolicus?)*, cioè con poteri amministrativi ecclesiastici che per lo stesso periodo erano conferiti al Custode di Terra Santa.

### 5. Tommaso Obicini da Novara, palestinologo e arabista - sec. XVII

Tommaso Obicini nacque a Nonio (Novara, Italia) nel 1585, divenne francescano e nel 1608 fu ordinato sacerdote. Nel 1612 fu nominato Vicario della Custodia di Terra Santa, ma nel mese di aprile 1613 lasciò l'incarico per dedicarsi allo studio dell'arabo e fu nominato Guardiano del convento di Aleppo in Siria. Negli anni della sua residenza ad Aleppo (1613-1620) ebbe un ruolo di rilievo nel tentativo di unione dei Caldei con la Chiesa di Roma.

Il 14 marzo 1620 fu nominato Custode di Terra Santa. Trasferendosi da Aleppo a Gerusalemme passò a Nazaret dove constatò l'abbandono del santuario dell'Annunciazione e si propose di ricuperarlo al culto cristiano.

A Gerusalemme affrontò la difficile situazione in cui viveva la Custodia, riordinò alcuni aspetti della vita dei frati e promosse una vivace attività edilizia nei santuari e nei conventi. Verso la metà del mese di novembre del 1620 si recò a Beirut dall'Emiro Fakhr ad-Din e ottenne la restituzione del santuario di Nazaret, di cui prese possesso il 29 novembre. E' suo merito anche il recupero del santuario di S. Giovanni Battista in Ain Karem, di cui prese possesso il 29 aprile 1621.

Il 29 maggio 1621 fu confermato Custode di Terra Santa e il 6 giugno si mise in viaggio alla volta di Roma per trattare dei problemi della Custodia.

Nell'aprile del 1622 rinunciò all'ufficio di Custode e propose l'istituzione di un Collegio per lo studio della lingua araba presso il convento di S. Pietro in Montorio a Roma. La sua proposta fu accettata e la Congregazione di Propaganda Fide lo incaricò dell'insegnamento dell'arabo. A Roma svolse attività didattica nel Collegio e di consulenza per la Congregazione e collaborò nella revisione delle traduzioni arabe della Bibbia.

L'amore per la Terra Santa si esprime anche attraverso gli scritti. Nel 1623 pubblicò cinque opuscoli contenenti riti e testi di pii esercizi praticati dai francescani e le relazioni del recupero di Ain Karem e di Nazaret. Dello stesso anno è un opuscolo nel quale espose la deplorabile situazione dei santuari di Terra Santa, e una lettera con la quale sollecitò il patronato della famiglia Medici di Firenze per il santuario di S. Giovanni ad Ain Karem.

Nel 1626, dovendo tornare nei suoi luoghi d'origine chiese di fermarsi a Venezia per imparare il persiano ed essere utile nella preparazione di una risposta al libro persiano intitolato *Purificatore dello Specchio*, scritto contro i cristiani. Nel mese di novembre 1629 rientrò a Roma e riprese la sua attività di insegnamento. Qui morì il 7 novembre 1632.

Meno nota dell'attività in favore della Terra Santa è quella di Obicini esperto di lingua araba e pioniere di studi orientalistici. Gli scritti linguistici di cui si ha notizia sono i seguenti.

(1) (in arabo) *Isagoge Idest, breve Introductorium Arabicum, in Scientiam Logices cum versione Latina ac Theses sanctae Fidei*, Romae 1621.

Il libro si propone di introdurre i missionari ai concetti filosofici e teologici degli orientali affinché possano discutere con i musulmani.

(2) *Grammatica arabica (in arabo), Agrumia appellata. Cum versione Latina, ac dilucida expositione*, Romae 1631.

E' la traduzione, accompagnata da commento, della grammatica araba di Muhammad ibn Da'ud as-Singaji.

(3) *Thesaurus Arabico-Syro-Latinus*, Romae 1636.

E' una traduzione rielaborata di alcune nomenclature di Elia bar Shinaya, detto Elia di Nisibi (morto dopo il 1049).

(4) *Scala* (= manoscritti copti che contengono grammatiche e vocabolari). Grammatica egiziana e dizionario egiziano-arabo-latino.

E' un manoscritto in cui si trovano: traduzione integrale della grammatica di Giovanni as-Samannudi, parte della fine della grammatica di al-As'ad abu-l Faraj ibn al-'Assal, inizio incompleto della grammatica di

Giovanni al-Wajih al-Qalyubi e inizio incompleto del vocabolario di Abu-l-Barakat. La traduzione è in latino e in italiano. Vi si trova anche la trascrizione in caratteri latini della pronuncia del copto secondo l'uso del XVII secolo in Egitto.

All'Obicini spetta il merito di aver fatto conoscere al mondo occidentale le iscrizioni sinaitiche. Si conserva una raccolta di iscrizioni e una relazione in cui racconta che quando passò per il monte Sinai i monaci gli mostrarono un'iscrizione che essi attribuivano al profeta Geremia.

Di Obicini restano 56 lettere di notevole interesse. In una del 10 gennaio 1618 diretta a Pietro Della Valle, celebre viaggiatore italiano, rivela la sua erudizione e la conoscenza dell'ebraico, del siriano e dell'arabo. Il 4 dicembre 1623 scriveva al cardinale Federico Borromeo (1564-1631) per accompagnare l'invio di un Pentateuco Samaritano, importante manoscritto non posteriore al X secolo ancora conservato nella Biblioteca Ambrosiana.

## 6. Francescani Armeni e Georgiani

“Abbiamo trovato qui i più illustri personaggi del mondo. – Scriveva nel quarto secolo da Betlemme Girolamo a Marcella – Vi si ammiravano soprattutto quelli che sono il fiore e il grande ornamento della Chiesa, la schiera dei monaci e delle vergini. Dalla Gallia vengono qui i più celebri personaggi. Il Bretone, appena ha fatto qualche passo nella religione, volta le spalle al suo sole d'Occidente e viene a visitare i luoghi che non ha conosciuto se non per mezzo della fama delle Scritture. E cosa diremo dell'Armenia, della Persia, dell'India, dell'Etiopia, del Ponto e della Cappadocia, delle terre fertili per il monachesimo quasi come l'Egitto, della Siria, della Mesopotamia, di tutto lo sciame di solitari che vengono dall'Oriente e che danno un variopinto spettacolo di tutte le virtù? Le lingue sono differenti, ma la pietà è la stessa. Di tante nazioni che vi sono nel mondo, troviamo quasi altrettanti cori che salmodiano a Gerusalemme”.

Che S. Girolamo non esagerasse, lo sappiamo da Eusebio di Cesarea e dal contemporaneo Rufino di Aquileia che abitava sul Monte degli Olivi a Gerusalemme. Entrambi scrivono della conversione al cristianesimo dei due stati caucasici dell'Armenia e della Georgia, al tempo di Costantino, e degli stretti rapporti di queste nuove popolazioni cristiane con Gerusalemme.

Monaci e pellegrini armeni presenti in Terra Santa si organizzarono in comunità autonoma. Il Vescovo di Gerusalemme divenne un suffraganeo del Patriarca e Catholicos di tutti gli Armeni che risiedeva a Etchmiadzin, la città santa in Armenia. La creazione del Patriarcato Armeno di Gerusalemme fu sanzionata da un editto del sultano mamelucco Nasir Muhammad nel 1311.

Il primo francescano di cui si ha memoria in Armenia è fra Domenico di Aragona latore nel 1246 di una lettera di Papa Innocenzo IV al re Hethum I e al Catholicos Costantino I. Verso il 1280 fra Giovanni da Monte Corvino si recò in Cilicia. Il principe ereditario, futuro re Hethum II, entusiasta, chiese e accolse i frati che costruirono un convento nella capitale Sis. Verso la fine del secolo il re stesso divenne francescano prendendo il nome di fra Giovanni, come si legge sul sigillo reale conservato a Venezia.

La prima testimonianza storica della conversione degli Iberi (o Georgiani) al cristianesimo ci è stata tramandata dallo storico Rufino di Aquileia che viveva a Gerusalemme sul monte degli Olivi. L'aveva ascoltata dal re dell'Iberia Bakur conte delle milizie dell'imperatore Teodosio il Grande. Bakur, che si trovava a Gerusalemme in qualità di ufficiale a difesa dei confini della Palestina, gli aveva raccontato che “il merito di questo bene tanto grande era di una donna prigioniera” alla quale le fonti posteriori danno il nome di Nino.

S. Girolamo era ancora in vita quando giunse in pellegrinaggio ai Luoghi Santi anche un giovane principe della casa regnante nella lontana Iberia. Si chiamava Nabarnugios, figlio e nipote del re Bosmarios – come racconta Giovanni Rufo suo biografo. Da Gerusalemme si spinse in Transgiordania fin sulla cima del monte Nebo per visitare il santuario che i cristiani avevano costruito in onore di Mosè profeta e uomo di Dio. Sulla montagna il giovane principe incontrò un monaco recluso egiziano che era vissuto in una cella per quaranta anni. Questi con spirito profetico lo riconobbe e spinse il principe ad abbracciare la vita monastica.

Nel museo dello Studium Biblicum Franciscanum si conservano due iscrizioni in lingua georgiana, dagli esperti considerate tra le attestazioni più antiche di questa lingua. Provengono da un piccolo monastero georgiano sconosciuto alle fonti scritte scoperto negli anni cinquanta da padre Virgilio Corbo tra gli olivi di Bir al-Qutt in una valle tra Gerusalemme e Betlemme. Nell'iscrizione principale si legge: “Con l'aiuto di Cristo e per intercessione di S. Teodoro, abbi pietà dell'abate Antonio e di Giosia il fondatore di questo monastero, di suo padre e di sua madre. Amen”. Nelle altre due iscrizioni sono conservati i nomi di alcuni monaci del monastero: Bakur, Gregorio, Omizd, Maruan e Burrzn.

All'interno del monastero armeno di S. Giacomo a Gerusalemme sorge la cappella medievale di Deir

al-Zeitun che prende il nome dall'Olivo al quale Gesù sarebbe stato legato quando fu portato da Anna l'ex sommo sacerdote. Dai pellegrini, infatti, la chiesa è conosciuta con il nome di Casa di Anna. Nei pressi della chiesetta ricevettero ospitalità i Frati Minori nel 1551, quando furono cacciati dal loro convento nei pressi del Cenacolo che sorge ad un centinaio di metri ma all'esterno delle mura turche della città.

La Comunità francescana trovò una nuova sede all'interno della città nel convento georgiano di Dayr al-Amud (Convento della Colonna) nell'angolo di nord ovest delle mura che dal 1555 divenne il convento francescano di S. Salvatore. Un firmano turco è abbastanza esplicito: il governatore della città aveva cercato un nuovo alloggio ai frati che aveva cacciato dal loro convento.

### 7. Francescani e Greci. Il Pellegrinaggio ecumenico di Fra Pantaleao de Aveiro 1552

Frey Pantaleao de Aveiro di nazione portoghese fu chiamato a far parte della famiglia di Terra Santa da Padre Bonifacio da Ragusa durante il suo terzo mandato di Custode (1562-1564), quando i frati avevano già traslocato nel convento di San Salvatore.

Nell'*Itinerario de Terra Santa e suas particularidades* pubblicato nel 1596 fra Pantaleao racconta il singolare pellegrinaggio al fiume Giordano con salita fino al Monte Nebo che lui fece in compagnia del padre Guardiano del convento di Betlemme e dei monaci della comunità greco-ortodossa della laura di S. Saba guidati dall'Abate Caly che li presentava agli Arabi beduini del deserto come monaci del suo monastero. Dovettero perciò vestirsi con gli abiti neri dei monaci di S. Saba. Il gruppetto era formato dall'Abate Caly e da due monaci suoi compagni, dai due Francescani, da un cristiano di Betlemme e da un arabo beduino. Racconta fra Pantaleao: "Il venerabile Abate, che si chiamava Caly che da più di trenta anni abitava in quel deserto era molto conosciuto e amato da tutti i beduini e ritenuto da loro un santo".

Giunti al fiume e recitate le preghiere, passarono la notte dentro alcune capanne di frasche costruite dall'intraprendente e caritatevole Abate. Il mattino dopo "terminata la preghiera, cantammo il Salmo *In exitu Israel de Egypto, domus Jacob de populo barbaro*, alternandoci con un versetto in latino e i Greci Calogeri un versetto in greco: deposte le nostre vesti, le demmo ai cristiani o arabi che le passassero dall'altra parte, perché sapevano molto ben nuotare. In due passaggi passarono le vesti con e le altre cose, e anche noi attraversammo aiutandomi tutti, non essendo io un buon nuotatore.

Una volta giunti dall'altra parte, ci incamminammo per il monte Nebo, che avevamo davanti e, verso mezzogiorno, giungemmo sulla cima del monte, nel luogo dove più o meno si trovava Mosè quando pregava e contemplava la terra promessa che è indicato da una chiesa lì edificata che è molto distrutta. Chiesi all'Abate Caly dove si trovava la chiesa dedicata a S. Mosè, perché avevo sentito dire dal nostro padre Guardiano in Gerusalemme, che era stata edificata nel luogo dove si presumeva essere sepolto il corpo di quel Profeta benedetto. L'Abate ci rispose, che ci avrebbe condotti: e scendendo dal monte venimmo ad una valle tra la stessa montagna e lì vedemmo una chiesa di antica costruzione, molto più integra della precedente. Entrammo dentro e pregammo raccomandandoci al Signore Dio e al suo servo Mosè, ritenendoci molto privilegiati di aver visto quel luogo".

Uno dei santuari più frequentati dai Francescani di Terra Santa era il monastero di S. Caterina al Monte Sinai, dove venivano accolti con molta fraternità dai monaci della comunità greca che davano loro ospitalità. Nel monastero si conserva una tela che raffigura l'arrivo al Sinai dell'Arcivescovo del Monte Sinai. Della carovana fanno parte due Francescani a cavallo dei loro cammelli.

### 8. Padre Girolamo Golubovich, un gigante della Palestinologia moderna (1865-1941)

Padre Girolamo è il fondatore della *Biblioteca Bio-bibliografica di Terra Santa e dell'Oriente Franciscano*, una miniera a disposizione degli studiosi sempre più rivalutata e utilizzata ai giorni nostri frettolosi, messa insieme in lunghi anni di paziente ricerca nelle biblioteche e negli archivi di Europa. Come è noto, nelle intenzioni dei fondatori, una delle finalità del Centro del Muski doveva essere la continuazione dell'opera di padre Golubovich che aveva riscoperto e riportato alla memoria fatti da molti dimenticati riguardanti la lunga storia della presenza francescana in oriente.

Nato a Costantinopoli da famiglia dalmata nel 1865, e battezzato Antonio, adolescente si recò con la mamma a Gerusalemme nel 1879. Accolto nel seminario francescano di Ain Karim, e poi nel noviziato di Nazaret con il nome di battesimo cambiato in Girolamo, in onore del santo suo conterraneo, seguì gli studi filosofici a Betlem e quelli teologici nel convento di San Salvatore a Gerusalemme. Ordinato sacerdote nel 1888, come primo incarico gli fu dato quello di riordinare la biblioteca del convento. Desideroso di andare missionario in Armenia, iniziò lo studio del turco. Ma i superiori lo inviarono prima a Cipro, dove perfezionò il greco, e poi nel 1893 ad Aleppo come professore di lingua italiana. L'anno seguente era ad Alessandria e a Porto Said in Egitto, per ritornare a Limassol nell'isola di Cipro.

Nel 1896 il nuovo Custode di Terra Santa, padre Aurelio Briante, lo richiamò a Gerusalemme e lo incaricò di compilare un sunto storico dei sette secoli di presenza francescana in Terra Santa. Nel 1898, padre Girolamo pubblicò nella tipografia del convento di San Salvatore l'opera che costituì l'ossatura della sua futura ricerca di storico: *Serie cronologica dei Reverendissimi Superiori di Terra Santa*, opera premiata con medaglia d'oro all'Esposizione di Arte Sacra di Torino, dove l'autore si recò per fare da guida al padiglione della Custodia di Terra Santa. Durante il suo soggiorno in Italia, padre Girolamo continuò la sua ricerca nella biblioteca e nell'archivio di Torino, nella biblioteca vaticana, ad Assisi e a Venezia, per completare quanto aveva iniziato nell'archivio della Custodia di Terra Santa a Gerusalemme, maturandone l'idea della *Biblioteca*, la pubblicazione cioè dei documenti riguardanti la storia della Custodia.

Avutane l'approvazione del padre Briante, si rimise in viaggio con lunghe soste nelle biblioteche italiane. A Perugia ebbe la gioia di scoprire l'originale del *Trattato di Terra Santa e dell'Oriente* del padre Francesco Suriano che pubblicò qualche mese dopo a Milano. A Napoli scoprì la *Cronaca* del Beato Bernardino dell'Aquila riguardante il primo secolo dell'Osservanza e la *Relazione* di fra Giovanni da Tagliacozzo sulla vittoria ottenuta da S. Giovanni da Capestrano contro i Turchi nel 1456 sotto le mura di Belgrado. Due documenti di grande importanza storica, che, siccome non riguardavano direttamente le sue ricerche, cedette a padre Leonardo Lemmens studioso di storia francescana. Nell'aprile del 1902 scoprì nella Biblioteca Apostolica Vaticana l'originale inedito della *Ichnographiae Monumentorum Terrae Sanctae* di padre Elzeario Horn. In giugno l'edizione del prezioso manoscritto era già tra le mani degli studiosi.

Nell'ottobre fu richiamato in oriente e inviato nel convento di Constantinopoli, sua città natale, dove, grazie alle sue conoscenze anche del turco, poté esplorare le biblioteche e gli archivi della capitale dell'impero ottomano da cui da cinque secoli dipendeva Gerusalemme con la comunità francescana che vi abitava nel convento di San Salvatore.

Nel 1904 fu nominato membro del Collegio di Studi Francescani di Quaracchi presso Firenze, dove padre Girolamo si fermò per il resto della sua vita fino al 1941, anno della sua morte, pubblicando i volumi della *Biblioteca Bio-Bibliografica di Terra Santa* che si susseguirono a ritmo quasi continuo. Contemporaneamente diresse l'*Archivum Franciscanum Historicum*, la rivista di studi francescani da lui fondata. "Metti tutto nelle casse (libri e documenti), aggiungi le mie ossa, e spedisci tutto a Gerusalemme", disse morendo a fra Michelangelo Tizzani che lo assistette.

### 9. Centro Franciscano di Studi Orientali Cristiani (dal 1954)

Il 21 aprile 1632 P. Paolo da Lodi, Custode di Terra Santa, otteneva dal console di Venezia Giovanni Donato una dimora fissa al Cairo per i Francescani, cappellani della Colonia veneta nella stessa città da molti anni. A tale scopo il mercante veneziano Domenico Savio concesse ai frati la propria casa, "contigua al choro della cappella veneta". L'Ambasciata era situata presso il quartiere del Muski, famoso mercato del Cairo, oggi Via Bendaka (= Veneziani) 12.

Il grande afflusso di europei, favorito da Mohammed Ali e successori, fece del convento del Muski la parrocchia latina più grande del Cairo. Questa conobbe il suo più grande sviluppo nell'ultimo decennio del 1800 e nei primi due del 1900 con circa 20.000 fedeli, in maggioranza italiani ma con buon numero di maltesi, austriaci, slavi, francesi e orientali. La chiesa, cattedrale fin dal 1858, era punto di riferimento per tutte queste nazionalità, come testimonia il ricco archivio parrocchiale di cui le prime date risalgono al 1611.

Con la seconda guerra mondiale il numero dei fedeli si assottigliò e in conseguenza della Rivoluzione egiziana (1952), e dell'occupazione del Canale di Suez (1956) si ebbe un grande esodo. Oggi la parrocchia latina conta pochissime famiglie.

Per rispondere alla nuova sensibilità culturale e ecclesiale e per valorizzare il grande convento, la Custodia di Terra Santa decise di fondarvi il Centro Franciscano di Studi Orientali Cristiani. Il 16 settembre 1954 P. Giacinto Faccio, Custode di Terra Santa, inaugurava ufficialmente il Centro Franciscano di Studi Orientali Cristiani. Alla cerimonia erano presenti il primo Presidente della Repubblica Egiziana, Mohammed Naguib, il Delegato Apostolico e varie personalità civili e religiose.

All'inizio le finalità del Centro non erano nettamente definite, ma ben presto si fissarono due obiettivi: a) continuare le ricerche sulla storia di Terra Santa, sulla pista del P. Girolamo Golubovich; b) incrementare gli studi riguardanti le Comunità cristiane del Medio Oriente in continuità con la tradizione della Custodia di Terra Santa.

Due le principali attività esplicitate dal Centro: a) condurre ricerche scientifiche e pubblicare testi e studi sulle Comunità cristiane e sulla presenza dei Francescani in Medio Oriente; b) curare i contatti con il mondo culturale cristiano e non cristiano, locale e straniero.

Il Centro ebbe fin dall'inizio la sua biblioteca il cui nucleo fu costituito con libri provenienti da vari conventi della Custodia di Terra Santa. È divisa in due grandi sezioni: (1) materie generali suddivise in teologia, storia, geografia, arte, ecc., e (2) discipline speciali formate dal patrimonio culturale di ciascuna delle Comunità cristiane orientali: copta, armena, siriana, ecc. A queste parti specializzate si aggiunge il materiale religioso-culturale cristiano scritto in lingua araba.

Attualmente la biblioteca può considerarsi tra le migliori del Cairo, e per la sua specializzazione unica nel suo genere. Contiene più di cinquantamila volumi, oltre a una buona collezione di riviste e di manoscritti arabo-cristiani, occidentali e islamici.

Gli studi degli addetti al Centro e dei loro collaboratori vengono pubblicati nel periodico annuale *Studia Orientalia Christiana - Collectanea* (= *SOC Collectanea*) e nella serie *SOC Monographiae*.

---

Roncaglia, "I frati minori e lo studio delle lingue orientali nel secolo XIII", *Studi Francescani* 50 (1953) 169-184.

M. Brlek, "Il contributo della Custodia di Terra Santa per una migliore conoscenza del cristianesimo orientale (Saggio bibliografico con note integrative)", in: Idem, *La Custodia di Terra Santa e i cristiani orientali*, Franciscan Printing Press, Jerusalem 1963, 22-39.

M. Brlek, "La Custodia di Terra Santa vista da esponenti cristiano-orientali", in: Idem, *Ibidem*, 40-51.

G. Giamberardini, "Il contributo dei francescani alla cultura mediorientale", *Frate Francesco* 37 (1970) 99-111; 194-210; 38 (1971) 28-41.